

Prezzo di Associazione

Table with subscription rates: Anno 1.50, Semestre 0.80, Trimestre 0.45, Mensile 0.15. Includes notes for non-delivered issues and postage.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Per ogni riga di giornale per ogni giorno... In ogni pagina dopo la prima del giornale cost. 20. Nella quarta pagina cost. 10.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gorgi, N. 28. Udine.

I liberali hanno paura della libertà

Il liberalismo è l'orpello della vera pura libertà; anzi ne è il rovescio. I liberali, specie i moderati, sono i più astuti e fieri tiranni che sieno cascati sulle spalle della umanità...

Non è nuova questa giudizio, né è sospetto nella nostra bocca, che non apparteniamo ad alcun partito sedicente liberale, né moderato, né progressista, ma posti nel birio, non esiteremo un momento di affidarci più a questo che a quello.

Il motivo che a ciò ne consiglia sta nella storia della rivoluzione, nell'amara esperienza che noi e i nostri amici ne abbiamo fatto, nei principii e nei propositi di questa fazione politica, che copre i suoi atti più licenziosi e rivoluzionarii con la più artificiosa ipocrisia.

Però in nessun incontro il partito moderato spiega il suo mal talento oppressivo e dispotico più che nella pubblica istruzione, bruciando esso con tal modo incantevole gli spiriti nazionali ai suoi piaceri, siccome ne consegna i corpi ai suoi agenti armati, le borse ai suoi fiscali, le anime ai suoi numi infernali. Ed in prova di ciò sta la lotta accanita che si combatte dai moderati della Camera contro il progetto Baccelli relativo alla istruzione superiore.

L'avversione a questo progetto nuova da quella tale specie di autonomia e di indipendenza che si accorda alle Università, non libertà, ma un primo passo verso la giusta e sospirata libertà d'insegnamento. Boughi, Coppino, Spaventa, Minghetti tutti i grandi barbossori del senato, sono invasi dalle furie contro questo disegno di legge. E dalle loro fustocche, simulando e dissimulando, uno apparisce il pernio degli argomenti ed è la paura che questi graziosissimi liberali hanno dei cattolici i quali potrebbero giovare della nuova legge.

E valga in prova questo brano che riportiamo della discussione che l'altro ieri ebbe luogo nella Camera sul tal proposito: "Coppino. Evolge il seguente emendamento.

"L'autonomia amministrativa riguardo ai beni che ora posseggono, o siano per

possedere in appresso, e la didattica e la disciplina ecc."

"Lo speranta, tutto questo sciupio di autonomia anche pensando al Vaticano ed a quella forza che è l'Obolo di S. Pietro. Lo comincia a commuovere un Pontefice, che addita per maestro alla sua numerosa corte il grande pensatore del medio evo - San Tommaso, - che ebbe tanta influenza anche sullo svolgimento politico dei nuovi tempi.

"Lo comincia a commuovere un Pontefice che invita gli studiosi ad appoggiare le pretese del Papato collo studio della storia. Lo comincia a commuovere l'influenza che il Vaticano esercita nell'istruzione secondaria. Quindi domanda allo Stato che non si spogli de' suoi diritti rispetto alla istruzione superiore, che è quella che forma gli uomini che saranno gli apostoli e le colonne della libertà, e della indipendenza dello spirito umano, come della patria.

"Baccelli. - È strano che un uomo come l'on. Coppino evochi lo spauracchio del Vaticano in una questione di libertà, mentre è nota che il maggior nemico del Vaticano è appunto la libertà."

Da questo brano si vede che i liberali hanno paura della libertà: e che il Vaticano li sfida con le sue vaste vedute filosofiche e storiche. Mentre essi vogliono combattere come i ragazzi insolenti, legando il braccio dell'avversario; sapendo che costui sciogliendosi li attira non già colla forza della fede derisa, ma della scienza medesima; non solo col Sillabo, ma anche con la ragione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 27 gennaio

(P. P.) Ripetutamente avete raccomandato al vostro corrispondente dalmatino, che sta un po' meno avaro colle sue relazioni, ma potete star sicuri, che per quanto buona disposizione egli abbia di accontentarvi con più frequenti lettere, spese volte il tempo gli manca a vergare poche linee; spera però che in avvenire sarà in grado di adempire un po' meglio al suo dovere.

In Provincia abbiamo poche novità, di quelle almeno che potrebbero essere di un qualche interesse per i lettori del Cittadino Italiano. Siamo importunati proprio da qualche tempo dai continui arrivi di nuovi

fugli, che da ogni dove pullulano fa guisa di funghi; in giornata chi non sa altrimenti guadagnarsi il pane sembra che si appigli a redigere un qualche foglio, e da qui forse la grande mania giornalistica che si riscontra per ogni dove. Lascio da parte gli altri paesi, e notorò che la sola Dalmazia in giornata conta diciannove periodici di ogni risma e colore. Ci vorrebbe altro ad associarsi a tutti, e per soprappiù avere la pazienza di leggere tutti i pettegolezzi di cui, fatti pochi onorevoli eccezioni, sono ripieni. La vita in generale dei nostri fogli è assai breve, e chi sa quanti di questi che sono nati nell'ottantaquattro moriranno prima di vederne la fine, per dar luogo poi ad altri fogli nuovi sotto altro titolo e formato.

Della stampa estera, quest'anno abbiamo una bella sequela di periodici per i quali sono chiuse le porte della nostra Provincia, e fra questi sono da annoverarsi in prima linea i fogli italiani, dei quali niente altro che quarantasette non ottennero il post debit; li seguono poi i tedeschi in numero di trentacinque dei quali diciassette escono a Pest; vengono poi i boemi che sono quindici, e di questi otto sono stampati a Chicago in America, ed uno a Berlino, poi quindici rumeni, quattordici serbi, due croati, uno di essi si stampa a Buenos-Ayres redatto dal nostro compatriotta Dott. Bortolozzi dalmata; dieci francesi, undici polacchi, un rumeno, un turco e due russi. Alcuni di questi fogli per idee politiche, altri per mene socialistiche, comuniste e che so io, sono tenuti lontani dai nostri uffici postali. Ma e agli immorali, che quantunque pochi, grazie al cielo, entrano da noi non v'ha legge che impedisca l'entrata? No, mi si risponda, di questi si guardi la coscienza dei singoli, e pusto su ciò.

Giorni addietro si andava ripetendo la solita storia: l'Austria si prepara a marciare sino a Salonico, e ad occupare Novibazar, ma tutte queste notizie, vecchie ormai per la loro falsità, con una sola tirata di pennello furono cancellate, quando s'udì che il nostro Imperatore invitava Giera a Vienna, e che quest'ultimo non solo vi si recò, ma che è stato l'obiettivo di tante attenzioni per parte e della Corte e del ministero imperiale; da qui la conseguenza che l'Austria-Ungheria, almeno per ora, non ha nemmeno la più lontana idea, né dell'una né dell'altra delle due marcie, ma abbia posto in disparte, la tanto decantata sua politica orientale, seguendo la quale lederebbe certamente tanti e sì vitali interessi della sua rivale la Russia, colla quale invece vuol stare ora più unita.

La Croazia come al solito dà qualche tempo a questa parte, da molto argomento

alla stampa di occuparsi di lei. Già saputo come con un rescritto reale venne aggiornata la Dieta il 29 corr. durante la discussione sull'indirizzo da umiliarsi alla corona. Il malcontento dei croati, sorgente di tutti i disordini, potrà tardi cessare, essi sono arvezi di vedere nella persona del Bano, un degno capo della loro patria dipendente soltanto dalla Corona, e responsabile verso la sola Dieta; gli ungheresi invece lavorano del continuo per renderlo soggetto al loro ministero, farlo cioè un semplice impiegato dell'Ungheria. Non vi parlo niente della forza armata adoperata per tener lontano il deputato Staiceravi dalla Dieta, giacché le sono cose che si leggono in tutti i giornali.

Il nuovo «club indipendente serbo» come si volle chiamare in Croazia procurò a quel paese nuove dissensioni; in quella frazione si uniscono i rappresentanti serbi, o meglio i rappresentanti della popolazione di confessione greco-orientale. Il programma di questo nuovo club si compendia: Nel legale riconoscimento del nome serbo, nell'uguaglianza dei diritti della scrittura cirilliana - recte elementaria, perché non fu S. Cirillo, ma il di lui discepolo Clemente che inventò - alla scrittura latina nell'autonomia della Chiesa serba e della scuola serba; e nella destinazione di somme dal bilancio croato per culto della Chiesa serba in Croazia.

Gli ortomattici sia al di qua che al di là del Velebit sono sempre gli stessi; in Dalmazia si scissero dai croati per le loro mire religiose e si unirono col comune nemico dell'irredenta, in Croazia rotto il naturale vincolo coi loro fratelli s'accammarono cogli Ungheresi nemici nati degli slavi, allo scopo di abbattere i croati, e di conseguire il loro scopo religioso. Sia in una che nell'altra Provincia molti per più tempo si opposero a tutta possa, ma una stampa inconsulta ispirata da oltre confine è giunta a rompere i legami di sangue e di patria, e a separare i serbi dai croati.

Monsignor Stadler partì questi giorni da Sarajevo alla volta di Vienna, e giusta notizia che riceve il Katoliki List di Zagabria, sembra sia andato allo scopo di ottenere che siano rimossi gli ostacoli che si oppongono al passaggio dei musulmani al cattolicesimo. In questi ultimi tempi alcuni organi del governo nelle Province occupate appesero degli ostacoli ad alcuni che dall'islamicismo intendevano di passare alla Chiesa cattolica, e fatti accaduti reclamano lo zelo di que' pastori a curare onde in appresso non sieno create certe ingiustificate difficoltà. Voglio ritenere sempre che le saranno azioni, per le quali saranno chia-

JAGÓ

Perciò, quando trovossi di fronte alla folla ammutinita dicanzi alla casa di Giorgio Malò, e vide i suoi amici e difensori disposti a vendicarsi sugli agenti subalterni, dagli ordiati dati da Gerdug, Giovanni Canadà si sentì improvvisamente pieno il cuore d'angoscia.

Per amor del cielo, amici miei, disse egli, fate tacere la vostra indignazione contro i poliziotti, e il vostro amore per me! Se cominciamo oggi, senza sufficiente preparazione, la lotta, faremo fiasco. Ve ne scongiuro, allontanatevi, non date all'autorità prestato almeno d'inorudire. Io lascerò Montreal insieme a Giorgio per ritrovarvi solo quando potrete sperare una vittoria. Frattanto, coraggio e pazienza! Non è una sullerazione che io voglio provocare, voglio darsi una battaglia la cui vittoria assicurerà la libertà dei miei fratelli. Credetelo, piuttosto che soffrire chi vi batteva qui per me senza speranza di risultato, preferirò darvi in mano degli agenti dell'Inghilterra.

Allora fuggite! fuggite! dissero cento voci; fuggite con Giorgio Malò.

Un fremito scosse Giovanni Canadà dalla testa ai piedi.

Fuggire! disse Giorgio mandando lampi dallo sguardo, piuttosto morire a questo posto e tingere del mio sangue questa bandiera. Chi vi ha detto, o Giovanni, che l'aggressione di cui siamo vittime non sia il segno providenziale di quella lotta che noi crediamo ancor lontana? Fuggire? giammai! Io mi batterò; ma voi Giovanni, voi più di me avete da portare un fardello di responsabilità, lo non sono che un uomo, voi siete il capo di un popolo. La mia temerità non vale il vostro senno, lo so... Perciò voi avete il diritto di allontanarvi, giacché lo solo sono minacciato. Non si procede contro di voi; arretrandovi, Jeff commetterebbe un'illegalità non avendo a ciò il mandato. Allontanatevi... Io sono libero, non corro alcun pericolo, parocché mi vedete circondato di Francesi.

Si, si, dissero Meariau e Guglielmo, partite mentre possiamo difendere la vostra fuga.

Non è più tempo, soggiunse Giovanni Canadà con voce grave.

Infatti s'udì in lontananza il rullar dei tamburi ed il pesante passo dei soldati che venivano a disperdere l'assembramento. Da quel punto, Giovanni Canadà non fu più padrone di opporsi alla lotta. Vedendo i suoi amici risolti di combattere, non ostante i suoi convincimenti, non poté più pensare a lasciarsi. Però Giorgio ed il marchese l'udirono sciamare con una specie di disperazione:

Non sanno attendere! la loro precipitazione rovinerà la più nobile delle cause.

Da tre punti diversi sboccavano truppe col moschetto in mano. Una prima detonazione sparse il terrore nella folla, poi la rabbia successo allo spavento, le braccia si alzarono ed il popolo si mosse col disordine proprio dei popolari movimenti; i moschetti fecero dei vuoti nelle file dei Canadesi, mentre questi, rispondendo con furora, si precipitarono sui soldati, strappavano dalle loro mani le armi e gridavano vendetta contro l'Inghilterra, contro il governatore di Montreal e contro i soldati che egli mandava a sparare sui coloni.

Uno spaventevole rumore ben tosto reguò in tutta la città. Le autorità si radunarono a consiglio, e nuovi soldati ricevettero l'ordine di agire senza compassione.

Il suono delle campani non tardò a confondersi col rullar dei tamburi, colle grida delle donne, col clamore dei combattenti. Le tenebre erano rotte dal bagliore rossastro delle torce, in tutti i quartieri si formavano assembramenti. La notizia di un tentativo avuto per scoppio di carcere Giorgio Malò e di assassinare Giovanni Canadà, eccitava la collera dei giovani e li spingeva verso il teatro della lotta. Le opinioni politiche e i sentimenti religiosi s'univano per mutare il conflitto in una vera battaglia: e questa la ci voleva accanita, decisiva. Una guerra civile stava per tener dietro all'imprudente passo di Jeffs.

Bob-Rib e Luxon furono fatti a pezzi dalla folla furente; Jeffs, cui s'era riusciti a strappare dalle braccia di Nadia, fu legato per le mani e trascinato atrocemente per le vie. D'improvviso, allo svolto di un crocicchio

illuminato a catrame, gli uomini che s'erano impadroniti di Jeffs scossero una lanterna. La vista della forza la quale stendeva nella penombra il suo lungo braccio di ferro, fece nascere nella loro mente lo stesso pensiero. La corda che legava le mani dell'agente fu gettata sulla sbarra traversale e fatta ricadere dall'altra parte; sei mani lo afferrarono e il corpo del poliziotto fu issato fino all'altezza della lanterna il cui lucidiglio fumoso splendendo ad intervalli ad onta dei vetri rotti, gettava una strana luce sul volto affregiato e pallido del miserabile. Non venne strangolato, s'era sicuri che non avrebbe sopravvissuto alle ferite.

Mentre il castigo dei suoi tradimenti veniva inflitto al poliziotto, Giovanni Canadà soffriva il più crudele dei dolori vedendo naufragare un piano gigantesco.

La lotta alla quale contava di dare la grandezza di una battaglia formale e la sublimità d'un'epopea, stava per trasformarsi, per circostanze imprevedute indipendenti dalla sua volontà, in lotta da strada e da trivio, in assalto di case, in guerriglia da barricata.

I soldati inglesi, approfittando del panico sparso nel popolo, penetravano esaudito nelle pacifiche dimore, saccheggiavano quanto cadeva sotto le loro mani ed uccidevano senza pietà i Canadesi ed i Francesi che tentavano di opporre qualche resistenza.

L'odio e la cupidigia si saziavano nel tempo medesimo. La notte accresceva l'orrore di aggressioni terribili, di violenze inattese, di odiosi carnefici.

(Continua)

mate a rispondere singola personalità, né posso credere che sia un sistema di politica suggerito da colà ove si puote ciò che si vuole. Non credo che questa nuova potrà reoar meraviglia ad alcuno che sia informato dell'andamento del cattolicesimo in quella provincia, i di cui interessi da qualche tempo vanno a rimorchio di quelli delle altre confessioni religiose.

X
Sua Ecc. il signor ministro Kallay trovò di osservare siffatta ai Mons. Stadler e Buccini, per la loro lettera pastorale in risposta alle invettive del vescovo scismatico Kozanovic, ora poi che quest'ultimo non ha guari ha emanato un nuovo suo scritto e pieno di veleno contro il cattolicesimo, non ho ancora letto in verun giornale che con Mons. Kozanovic il sig. Ministro si sia discusso nella stessa guisa che credette di sua politica fare coi Prelati della Chiesa cattolica. Io sono d'avviso che non tarderà ad avere una risposta quella lettera di Kozanovic, e staremo a vedere se Sua Ecc. il ministro Kallay stimerà di dover fare delle nuove osservazioni. Ma quousque tandem, siamo incitati ad esclamare, una simile politica nelle provincie occupate!

X
Il giorno 24 corr. la Principessa del Montenegro discese con carrozza a Cattaro e tostò s' imbarcò sul vaporetto « Sibil » proprietà del principe Nicolò, e partì alla volta di Bari diretta per Patrizi a trovare la sua figlia primogenita Zorka sposata al Principe Karagorgjević Pietro, il noto pretendente alla corona in Serbia.

LE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

Ora che la Corte di Cassazione di Roma a sezioni riunite ha sentenziato definitivamente che si possono togliere ossia convertire i beni di Propaganda, non sarà inutile riferire qualche notizia intorno alle missioni italiane in Oriente, e da ciò si vedrà che se un po' d'influenza resta ancora nel Levante all'Italia, ciò è dovuto ai Missionari che appunto la Congregazione di Propaganda invia e mantiene in quelle regioni.

Infatti in Oriente i Missionari sono quasi tutti italiani, francescani, osservanti e riformati, cappuccini e carmelitani scalzi. In Gerusalemme vi sono alcuni religiosi spagnuoli e francesi; ma la grandissima maggioranza è costituita d'italiani, ed italiano deve essere il Padre Custode di Terra Santa.

Nell'Alto e nel Basso Egitto le Missioni sono affidate ad italiani, ed italiani quasi tutti del Veronese sono i Missionari dell'Africa centrale.

Nella Siria, italiani sono i Missionari, francescani, cappuccini, gesuiti. I carmelitani soltanto, sono francesi.

Francescani italiani sono in Cipro, e cappuccini italiani in Tunisia. Ma per quest'ultimo paese il Generale dei Cappuccini ha dichiarato che le difficoltà del reclutamento di novizi pel suo Ordine, come del resto per gli altri, in Italia a causa della leva dei chierici, non gli permette più di mandare frati suoi italiani a Tunisi, bisognerà dunque prenderne d'ora in poi di altra nazionalità.

In Tripoli di Barberia stanno francescani italiani; ma oltre quelli che ora vi esercitano il santo ministero non sarà possibile mandarvene altri dall'Italia; ohè l'Ordine non ne ha più di disponibili per le ragioni stesse dette di sopra. Si è dovuto ricorrere pertanto ai Maristi francesi per le scuole; nelle quali però si è disposto che debbasi insegnare la lingua italiana.

In Albania finora tutti i Missionari francescani erano mandati dall'Italia. Ma il P. Generale, vedendosi nella impossibilità, come sopra, di mandarvene altri per l'avvenire, ha aperto in Albania un probandato onde avere religiosi indigeni per quel paese.

In Bulgaria e nella Romania si trovano Passionisti italiani. Ma, causa le difficoltà come sopra, ora l'Arcivescovo cattolico latino di Bucarest, Monsignor Paoli, italiano, ha dovuto istituire un seminario, un Probandato e Noviziato per formarvi Passionisti e Preti secolari indigeni e d'altra nazionalità.

Si potrebbe seguire ancora a lungo l'elenco di paesi del Levante e dell'estremo Oriente, dove i missionari italiani erano in maggioranza pochi anni addietro, e dove essi tengono ancora in onore il nome e la lingua dell'Italia. Ma basta, a titolo di saggio, quel che è detto di sopra.

È doloroso, come ognuno vede, che vada sempre scemando nelle Missioni straniere quella influenza che finora vi ebbe la nostra Italia e che ora si vada smettendo in Levante la lingua italiana, la quale a Costantinopoli, in Egitto e in generale in Oriente pochi anni addietro veramente dominava, merco i missionari italiani, come sono stati costretti ad ammettere nelle loro relazioni gli stessi R. Consoli del regno d'Italia.

E che avvenga ora che la S. Congregazione di Propaganda, spogliata dei suoi beni, non potrà più sussidiare come dianzi i missionari? Avverrà che questi dovranno procurarsi da altre parti ciò che ad essi bisogna, e così in breve giro di anni l'influenza italiana in Oriente sarà pur troppo spenta del tutto.

MORTE DEL CARDINALE BILIO

Dispacci da Roma annunciano la morte dell'Emo cardinale Luigi Bilio avvenuta mercoledì sera.

L'Emo Bilio era nato in Alessandria della Puglia il 25 marzo 1826. Insegnò belle lettere e filosofia nel Collegio di Parma, quindi nel Collegio di Napoli e finalmente in quello di Roma. Nella Congregazione dei Barnabiti della quale fu membro, tenne le cariche più eminenti. Era Consultore della Suprema Universale Inquisizione e si crede che il S. P. Pio IX lo deputasse all'alto impegno di estrarre dalle Encicliche Pontificie le proposizioni condannate nel Sillabo.

Ai 23 giugno 1866 Pio IX lo innalzò alla dignità della Porpora. Nel Concilio Vaticano, l'Emo Bilio fu nominato presidente della Commissione Dominata.

Sulla fine del 1876 fu nominato Prefetto della Congregazione dei Riti e poco dopo fu promosso a Penitenziere Maggiore.

Pare che la malattia alla quale ha soccombuto l'eminentissimo porporato sia stata l'insorribile tetano.

I MISSIONARI ITALIANI IN AFRICA

L'ottimo Corriere di Verona pubblica due interessanti lettere intorno ai missionari veronesi che sono stati catturati dai Mahdi. Una è diretta al Cardinal Vescovo di Verona, l'altra al Direttore dell'anzidetto Corriere. Eccole per intero:

Emo Principe e Padre,
Scellal presso Assuam, Alto Egitto,
14 gennaio 1884.

Ricevo in questo momento il venerabilissimo foglio dell'Em. V. del 21 dicembre; e tosto Le invio le più vive azioni di grazie. Sobbene io mi sforzi coll'aiuto di Dio, per non venir meno sotto il nome di croci che mi scrosciano sul capo, tuttavia la debolezza mia è tanta, che sento profondo bisogno di una qualche parola di conforto, massime da quelli che tengono per me il luogo di Dio.

Qui trovai un mucchio di rovine; la prima sera, con un sacerdote e due fratelli dei nostri, un Padre della compagnia di Gesù (orientalista), ed il sig. Sciani, procuratore della Missione, la passammo sdraiati sopra una stuoia, esposti a tutti i venti, senza lume, senza nulla di tutto ciò che si trova anche nel più umile tugurio; poi siamo venuti riparando alla meglio con delle stuoie lo stanze, e faremmo qualche panca; l'ottimo signor governatore (Mamur) di Assuam ci imprestò qualche cosa di coperto; un buon signore italiano, certo sig. Baglioni, agente della società Cook per la navigazione dei turisti sul Nilo, albergo per alcune sere due de' nostri sul piroscalo che stazionava nelle acque di Scellal, ci prestò qualche posata, e così ci ingegnammo alla meglio: lavorammo noi e facemmo lavorare gli artisti arabi di qui, ed ora la casa comincia ad essere abitabile.

E' dal 21 dicembre che non ci svestiamo e (a dirgliela con tutta la confidenza che ebbi sempre per l'Emmo Padre mio) fosse sul piroscalo, nel quale per amore di santa povertà prendemmo gli ultimi posti, o fosse qui nella casa nostra, che prima era la casa di tutti, il fatto è che oggi se non siamo compagni del santo Labro nelle sue virtù, gli siamo compagni per certi innumerevoli abitatori....

Tutto questo però tolleriamo di buona voglia per amore di Dio e di queste infu-

licissime anime: solamente ci strazia il cuore il pensiero che i nostri fuggiaschi di Chartum non siano ancora arrivati a Corosco, e che quelli di Gordofan pare soffrano penuria di tutto.

Ora prego il cuore paterno dell'Em. V. di presentare i miei umili ossequii al nob. signor Marchese di Lei fratello, al R.mo Mons. Vicario, a M.to R. di D. Peloso, D. Aldighetti, D. Rossotti, D. Biasi, ecc., mentre prostrato al bacio della sacra Porpora imploro sopra di me e sopra tutti i miei fratelli la santa Sua benedizione.

Dell'Em. V. Ill.ma e R.ma
Um.mo, Dono, Oss.mo servo e figlio
FRANCESCO SOGARO Vic. Aplico.

Assuam, 14 gennaio 1884.

P. S. In questo momento (10 antim.) venuto io qui in bollo studio, ricevò un telegramma da Corosco, che mi annuncia la partenza di colà per Scellal di tutti i nostri! Ne siamo rese infinite grazie al Signore!

Ill.mo sig. Direttore,

Mi affretto a significarle le buone notizie riguardo ai nostri prigionieri, ricevute ieri sera da Chartum, pregandola di riportarle nel Corriere di Verona.

Mi scrivono che una mora della Missione discese da Obeid a Chartum portando diverse lettere dei nostri prigionieri, cucite entro in una stuoia. Non conosco ancora il contenuto delle lettere che riceverò più tardi e pubblicherò; mi vennero scritte però alcune cose narrate a voce dalla coraggiosa mora; che, cioè, i prigionieri sono tutti vivi, ma in grande miseria; che gli arabi saccheggiarono la chiesa, coi paramenti sacerdotali fecero guadrappo per loro cavalli, i vasi sacri li usarono nelle loro orgie, e poi li vendettero per un quarto di tallero. Non era da aspettarsi di meno da quei barbari fanatici all'acceso per Maometto.

Colgo quest'occasione per rettificare una cosa, che sta a cuore anche all'Emo nostro protettore il sig. Card. di Canossa, che con tanto interesse ed affetto si occupa dei nostri cari prigionieri, e con noi divide i dolori e le speranze sulle loro sorti. Alcuni giornali riportarono, giorni sono, che i missionari prigionieri sono austriaci, e questo deducevano, erroneamente, dall'aver letto un telegramma, che non vidi confermato, in cui si diceva che il Console austriaco di Alessandria avea iniziata una sottoscrizione per raccogliere due mila lire sterline da trasmettere al Mahdi qual prezzo di riscatto dei nostri prigionieri.

Ora devo notificare ad onore della verità che i missionari prigionieri, undici: tra missionari e suore, sono tutti italiani, e quasi tutti veronesi. Molto di frequente narrando le cose della nostra Missione vien nominato il Console austro-ungarico; questo proviene perchè le missioni tutte, dal Cairo all'Equatore, per un antico accordo con Propaganda furono poste sotto la protezione dell'Austria la qual istituiva "appositamente" un Consolato a Chartum. E veramente la Missione ebbe sempre a lodarsi della protezione dei Consoli austriaci.

In questi due ultimi anni poi, come sorsero bisogni speciali, speciale fu pure l'assistenza dei Consoli austriaci, ai quali si unirono, e lo dichiaro con gratitudine e compiacenza, anche i Consoli italiano, inglese e francese.

Ringraziandola della cortese accoglienza che fece sempre a quanto le trasmissi riguardo alla nostra Missione me le professo.
Verona, 29 gennaio 1884.

Omo D.mo Servo
D. GIUSEPPE SEMBIANTI.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 31

Riprendesi la discussione sulle modificazioni delle leggi vigenti sulla istruzione superiore del regno.

Tartufari prosegue lo svolgimento, interrotto ieri del suo emendamento all'art. 2.

Sopra la discussione comunicasi una lettera colla quale il presidente della commissione per la legge ferroviaria annuncia che essa ha riconosciuto gli emendamenti Generali rettificativi ed aggiunti nei trasformanti le convenzioni in un progetto di criteri in massima, né si riferiscono ad argomento non compreso già nel disegno di legge ed ai voti emessi sul medesimo dagli uffici. Ad unanimità si ritiene competente ad esaminare il progetto cogli emendamenti,

e il procedimento seguito essere conforme alle consuetudini parlamentari.

La Giunta inoltre non potendo consentire, a tutela dei diritti delle commissioni parlamentari, che si faccia nella Camera una discussione pregiudiziale sugli emendamenti prima che si esamini e si discuta e ne riferisca la Giunta, essa rassicura il suo mandato.

Segue una viva discussione nella quale Parenzo propone il seguente ordine:

« La Camera sospende la votazione sulla mozione Trompeo e invita il governo a presentare alla Camera gli emendamenti da lui presentati alla commissione sull'esercizio delle ferrovie, affinché possano stamparsi e distribuirsi. »

Toscanelli propone invece il seguente:

« La Camera udita la discussione conforma il mandato alla Commissione, Trompeo si associa. »

Dopretis dichiara che il governo ha creduto e crede aver diritto di presentare emendamenti alle leggi che propone, senza obbligo di renderli preventivamente pubblici, quindi se la Camera approvasse la mozione Parenzo non potrebbe esso rimanere al suo posto.

La mozione Parenzo è respinta e quella di Toscanelli e Trompeo è approvata.

Bighi presenta la relazione della Giunta per le elezioni sopra alcuni casi d'incompatibilità di deputati impiegati. Si discuterà lunedì.

Dopretis dice che alle interpellanze Parenzo ed Avanti non altre risponderà dopo la legge sull'istruzione superiore e prima se questa si protrarrà.

Riprendesi la discussione della legge.

Notizie diverse

L'altra sera si è adunata la Commissione che deve esaminare il progetto per il conferimento della personalità giudiziaria alle Società di mutuo soccorso. Erano presenti tutti i commissari. Intervenero pure i ministri Berti e Dopretis. Su proposta dell'on. Giuriati fu deliberato di togliere ogni ingerenza del pubblico ministero sopra la politica delle Società, limitandola all'azienda amministrativa. I ministri insistettero perchè la personalità giuridica si accordi soltanto alle Società fra operai ma, ritiratisi i ministri, la Commissione deliberò di estenderla a tutte le Società di mutuo soccorso.

— Leggiamo nell'Italia Militare:

« Sappiamo che sono state diramate alle competenti autorità militari le occorrenti istruzioni per l'impianto di parecchi campi di cavalleria, ai quali prenderebbero parte in complesso 12 reggimenti di tale arma, e per un determinato periodo di tempo, adeguati reparti d'artiglieria. »

« Tali campi della durata di circa 90 giorni, si effettuerebbero nei mesi di luglio, agosto e settembre, in località opportunamente scelte, in ognuna delle quali converrebbero da due a quattro reggimenti di cavalleria. »

— La nota Mancini sul pellegrinaggio al Pantheon fa risultare che questo avvenimento contribuirà ad aumentare il prestigio dell'Italia presso le potenze centrali, come elemento di ordine e di pace.

— Una circolare del Guardasigilli chiede la copia d'una intera sentenza sulla responsabilità dei padroni negli infortuni degli operai onde preparare gli elementi necessari a discutere la legge preparata in proposito.

**ESTERO
Germania**

La discussione speciale del bilancio dei conti al Landtag di Berlino non deve passare inosservata. Il Centro combatteva il bilancio della Corte ecclesiastica, ma con poca fortuna, perchè il ministro rispondeva ragionevolmente, che finchè non fosse abolita la legge la quale istituì la Corte ecclesiastica, è giuoco forza mantenere il suo bilancio. La Camera si pronunciò a favore del ministro con voti 147, contro 100.

La Corte ecclesiastica sarà mantenuta? Se è vero che i deputati liberali abbiano significato a più membri del Centro che essi sono pronti a dare il loro voto per l'abolizione di questa Corte, i cattolici cercheranno bene di farne la proposta, e se sarà abolita, sarà un istrumento di mano in mano del governo per tormentare i poveri cattolici.

Inghilterra

Gli anarchici residenti a Londra indrizzarono a Cesare Orsini, fratello di Felice, una domanda di autorizzazione per far trasportare in Italia i resti mortali di quest'ultimo.

